

**SCAFFALE**  
**Antigone rivive  
nella poesia  
di Stefano  
Raimondi**

LORENZO MAROTTA

Un aureo libretto. Un gioiello di arte poetica e di interpretazione culturale «L'Antigone recitativo per voce sola» di Stefano Raimondi, appena edito da **Mimesis**/Filosofie del Teatro. Arricchito dalla prefazione di Chiara Zamboni, dalla postfazione di Niccolò Nisivoccia, impreziosito dalle illustrazioni di Mario Cresci. Una lettura diversa quella di Raimondi, filosofo e poeta lui stesso, dell'eroina greca, resa immortale dall'astrattezza del mito da Sofocle. Tante le suggestioni che si sono avute nel tempo di Antigone che sceglie la legge del cuore, dando sepoltura al fratello Polinice malgrado il divieto di morte del re Creonte. Murata, Antigone rinasce per Maria Zambrano ad una nuova consapevolezza di sé come donna, la stessa

che Raimondi traduce nel «Recitativo per voce sola». «Provegno da due fori obliqui nelle caviglie del padre. Edipo era il suo nome. Un nome paesaggio; un nome di terra e di sangue; un nome tenuto lontano, incastrato tra le rocce; un nome ceduto dalla paura, dalla violenza del sangue. Un sangue mischiato nella vicinanza: troppa per essere giusta, nulla per essere buona». Sono le parole con le quali l'Antigone inizia il suo monologo, come ricordo della tragedia di cui è stata vittima, prima come figlia e sorella, dopo come mito. «Quasi un ingombro che Sofocle l'abbia vista come una figura femminile. Così viene resa un simbolo neutro», scrive Zamboni. Al contrario del lascito teoretico di Zambrano che assume l'Amore come fondante ogni esistente. L'Antigone che dall'evanescenza e astrattezza del personaggio-mito si fa soggetto vivente, recuperando per inte-

ro se stessa, la sua corporeità, la sua sessualità, la sua esistenza non come un «fiore reciso», ma «ben piantata nella terra fertile». È lei la pietra di inciampo che costringe a guardare oltre il razionale, oltre la logica del potere, per aprirsi alla sacralità di ogni essere esistente nella sua singolarità di vita vissuta. Lungo questa linea interpretativa l'Antigone racconta e si racconta, non più simulacro di un'idea astratta, ma nel suo essere femminile, nei rapporti con i fratelli, causa di condanna, in quello con la sorella Ismene, con la madre Giocasta. Uno scorrere di immagini che si scoliscono nella mente per l'essenzialità della parola quando si fa voce dell'anima. L'Antigone che deve subire a Tebe l'onta dello schifo, lo sputo dei bambini, l'estraneità dei mercanti. Da questo abisso di umanità offesa l'Antigone risorge. «Ho sfidato la legge e lasciato il mio cuore in mano agli dei. Anche loro convincerò a volermi bene».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634